

# La casa ticinese

Autor(en): **Mondada, Giuseppe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **(Der) Schweizer Geograph = (Le) géographe suisse**

Band (Jahr): **9 (1932)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-10686>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Um dem Lehrer die möglichste Ausnützung der vorhandenen Zeit zu gestatten, um ihm z. B. das Diktieren und Abschreibenlassen von Notizen zu ersparen, sind z. H. des Schülers zu jeder Karte *Begleitworte* geschrieben worden, so dass nur noch die Kopie von Faustskizzen und vielleicht die Darstellung von statistischem Material notwendig sind ».

Durch die Versammlung Schweizerischer Geographielehrer wurde Prof. Dr. E. Letsch beauftragt, die Herausgabe der von ihm verfassten *Begleitworte* zum neuen schweizerischen Schulatlas zu besorgen.

---

## La casa ticinese.

Di Giuseppe M o n d a d a, Vogorno.

Tipica, caratteristica per le sue linee semplici, se si vuole, ma non priva di un certo buon gusto artistico, è la nostra abitazione ticinese. Ma, assai strana cosa, la casa ticinese di una regione, per esempio di una vallata, è completamente diversa da quella di un'altra. Varia non solamente nella forma, ma anche, e moltissimo, nel materiale di cui ha fatto uso l'uomo nel costruirla. Il Ticinese, uomo laborioso, semplice, pratico per eccellenza, nell'edificare la sua abitazione ha scelto quel buon materiale che l'ambiente d'attorno gli forniva ed ha sempre voluto dare alla casa quella forma che meglio tornava adatta alla sua vita, al suo lavoro. Enorme è la differenza fra il suolo, il clima delle varie regioni del nostro paese. Infatti nel Ticino cresce bene, per esempio a Brissago l'arancio; a pochi chilometri di distanza possiamo trovare nientemeno che il ghiacciaio del Basodino (Valle Bavona). Diversa e non poco è la forma di vita della nostra gente. Naturale cosa quindi è quella di avere, sia pur su una breve striscia di terra, abitazioni che, per un verso o per l'altro, molto si differenziano.

Il Sottoceneri appartiene, per esempio, alla zona prealpina, ed ha un suolo formato di roccia calcarea.

Qui non si conoscono le pietre quarzose. Le montagne non sono molto elevate. Abbondano invece colli e dolci pendii. Nell'ultimo suo lembo, nel Mendrisiotto, poi fertili ed abbondanti sono le campagne (come ad esempio a Stabio) che già ti preannunciano la grande pianura del Po. La casa qui, come è naturale, non poteva sorgere di viva pietra e nemmeno di legno; perchè i boschi sono scarsi e non hanno quelle piante che, per il loro fusto alto e grosse, robusto, ben si prestano all'uomo quale materiale da costruzione. La casa del Sottoceneri doveva essere costruita con calce e mattoni! Anche il tetto doveva essere con embrici (dialetto: cop) o con tegole. Osserviamo dall'alto di un colle un villaggio di queste terre ridenti: per

esempio Arzo. Molte case alte e basse raggruppate come un branco di pecore, stanno attorno ad un campanile soffuso di tutta quella grazia di cui sono adorni i campanili lombardi. Tutti i tetti delle case, delle stalle perfino quelli dei pollai, sono coperti di embrici rossi. I muri poi degli abitati sono fermati da mattoni generalmente rivestiti di un intonaco di calce. E se entrassimo in una casa vedremmo che anche il pavimento è fatto di rettangolari mattoni. Oggi ancora fabbriche di laterizi, per esempio quella rinomata di Boscherina (Genestrerio) e cave di calce, quella di Caslano per esempio, forniscono abbondantemente di questo materiale da costruzione.

L'abitante del Sottoceneri si dedica moltissimo all'agricoltura ed anche discretamente all'allevamento del bestiame. Ha terreni coltivati a patate, a frumento, a granoturco, a tabacco (nel Mendrisiotto) ad ortaggi. Ha prati e selve. La sua casa deve quindi essere anche capace di accogliere non solamente quei prodotti che, spesse volte riparati dall'acqua hanno bisogno di sole per essiccare; ma anche gli svariati attrezzi necessari al lavoro. Nelle case del Sottoceneri abbondano quindi i portici, logge in fondo, al riparo della pioggia, aperte però all'aria e al sole. Su di esse essicano bene e le pannocchie di granoturco e le fogliolone di tabacco; e tutti gli altri prodotti. Internamente accanto alle abitazione nun manca la « corte », il cortile, dove si può stare a lavorare, dove trovano posto gli arnesi rurali. Le stalle per il bestiame sono accanto alle case e non sono molte; perchè tutto il foraggio di un proprietario viene raccolto in un sol luogo possibilmente e non, come nel Sopraceneri, in sette, dieci posti l'un dell'altro lontani. Ciò si spiega dal fatto che nel Sottoceneri generalmente abbondano, per via del suolo pianeggiante e collinoso, facili vie di comunicazione che permettono il passaggio al carro trascinato dal bue o dal cavallo.

Però, anche nel Sottoceneri, specialmente nell'alto Luganese, non mancano le eccezioni a questa osservazioni generiche. Così a sommi tratti si presenta la casa vecchia tipica dei cento villaggi ridenti della zona prealpina che tanta somiglianza ha già con la vicina Lombardia. Non parlo della casa della città di Lugano o dei borghi d'attorno. Qui — come ad Ascona nel Sopraceneri — il forestiero e il commercio ed altro hanno, si può dire, cambiato e non poco il volto della nostra dolce e trista terra ticinese, poichè, accanto alle moderne ville di squisito accento lombardo, sono sorte di quelle costruzioni fuori di ambiente.

Diverso è il Sopraceneri e per essere più essatti l'alto Sopraceneri.

Il Locarnese — proseguiamo con ordine — ha già quasi tutte le case di pietra. Di « piode » è infatti rivestito il tetto. I muri sono fatti di sassi e di calce. E di lastroni di pietra sono rivestiti i pavimenti a pianterreno. E vero che oggi ci sono molte case e ville, in cui si è fatto uso, in grande copia di laterizi e delle moderne composizioni a base della nostra terra. Sono sorte in questi ultimi tempi quando il

trasporto del materiale da una regione all'altra costituisce una spesa e una fatica molto relativa. Quelle sono, eleganti sì, comode alla vita moderna, ma sono sorte con la minor spesa possibile, utilizzando tutto il materiale che le attuali comodità, abbondantemente e a buon prezzo, forniscono all'uomo. Chi dall'alto della collina del Sasso guarda Locarno ben distingue questi due tipi di costruzioni. La città vecchia — che per ora è l'unica che qui ci interessa — non è che un ammasso di case dai tetti neri, raggruppate, per essere meglio al sicuro dagli elementi e dallo straniero, proprio ai piedi del monte. Ogni costruzione è in pietra viva spesse volte rivestita da un intonaco di calce. Le case poi di Piazza grande hanno i portici come nel Mendrisiotto per esempio; ma qui i portici non servono come nella casa contadinesca a raccogliere prodotti ed attrezzi. Qui i portici danno frescura e ombra durante l'estate e riparano le camere di pianterreno durante l'inverno. È bello d'inverno, riparati dal vento freddo, rimanere sotto di essi ad « ascoltare il sole ». E poi i proprietari, quasi tutti negozianti, hanno modo di esporre al sicuro le loro mercanzie.

Nel Locarnese molto caratteristiche sono le vecchie case poste sulla riva del lago. Quelle di Birbaglio — Muralto — erano abitate da pescatori. Anticamente non avevano nè logge nè balconi, erano semplici, imbiancate, con piccole finestre prive di imposte. Non avevano cortili interni. Il pescatore distendeva le sue reti ed aggiustava la sua barca peschereccia lì, sulla riva del lago. Non aveva bisogno quindi nè di cortili nè di portici; tanto più che anche lo stesso prodotto del suo lavoro, il pesce, cibo delicato, doveva venir subito venduto. Infatti le donne ed i fanciulli appena il pescatore tornava a casa prendevano i lucci, le trote, le carpie, le anguille dentro ampi cesti di vimini e la stadera ed andavano di casa in casa offrendo ad ogni massaia il buon pesce fresco.

Apparvero molto tardi le logge, quando cioè è il pescatore, non ricavando più dalla pesca abbastanza di che vivere per via della concorrenza fatta dai paesi lontani più ricchi d'ottimi pesci si diede a fare il barcaiuolo. La loggia allora tornò utilissima per esporre al sole non più gli utensili della barca, ma quelli della gondola, del piccolo battello. Ora Birbaglio è una frazione ricca di alberghi e dei bei tempi antichi non conserva più che il nomignolo dei suoi vecchi pescatori: sbota pess (sbotta pesci). A Rivapiana, su quel di Minusio, le case sulla riva del lago erano ed in piccola parte lo sono ancora, abitate da famiglie contadine. Sono rustiche ed hanno non solamente il cortile interno per gli attrezzi, ma portici e loggiati per esporre i prodotti al sole; ed accanto hanno la stalla per le vacche e il fienile per il foraggio. Nei cortili interni, poi, a destra e a sinistra, stanno in bell'ordine mucchi di legna, tutta roba che i contadini sanno ricavare dal lago in tempo di « buzza ».

Ed ora passiamo, se così posso esprimermi, in rassegna alle vallate. Diamo dapprima uno sguardo rapido alla valle Maggia. La bassa valle, nella costruzione della casa, non presenta nulla di straordinario.



L'alta valle invece, sia poi il ramo della Rovana, sia poi il ramo della Lavizzara, ha le case costrutte per metà di legno e per il resto di pietra. Il tetto però è sempre rivestito di pietre. Qui accanto al sasso la natura offre all'uomo, sul posto, ottimi tronchi di larice e di abeti, tutto buon materiale da costruzione insomma che, impiegato come tale, risparmia al costruttore tempo e fatica. E naturale che la parte inferiore della casa venga costrutta di pietra e di calce. Così dicasi per le stalle del bestiame. Il legno, al contatto dell'umidità, non presenterebbe tenace e duratura resistenza. La parte superiore invece è fatta con dei travi di larice e di abeti — gli uni con gli altri con criterio incastonati a rigore di regolo e di piombo — che, con quella lor caratteristica tinta tra il bruno ed il rossiccio danno una nota stupenda al meraviglioso paesaggio alpino. Le logge sono pure di legno. È vero che forte è il pericolo di incendio in queste case: ma, in compenso come tiepide si mantengono le stanze durante la rigida stagione invernale. Le finestre sono piccole e generalmente hanno le loro inferriate.

Cascine ne sorgono un pò da per tutto, accanto alle case e fuori: sui monti, tra i prati. Il foraggio nel fienile si mantiene asciutto e buono. Qui vien portato dal prato alla stalla quasi sempre dalle spalle del contadino il quale non può radunarlo tutto nello stesso posto. Perderebbe se mai tempo e fatica. D'altra parte il cavallo non può lavorare su per questi ripidi sentieri. Si capisce quindi perchè il contadino raduna tutto il suo fieno magari in venti stalle — una famiglia a Campo V. M. ne ha un numero ancora maggiore — ove passa poi durante l'inverno, col bestiame, consumando man mano il foraggio di ognuna.

Una costruzione in valle Maggia che ha molta somiglianza con certe altre nel Vallese è il granaio, tutto di legno, salvo però il tetto che è di pietra. Il granaio è sostenuto a circa un metro di altezza dal terre no da sei o otto pietre a forma di funghi. Con ciò il grano in esso posto non viene guastato nè dall'umidità nè tanto meno dai topi, i quali per la forma strana dei sei sostegni non riescono mai a salire nell'interno.

In valle Verzasca, invece la casa è tutta di viva pietra. In tutta la vallata non ti capiteà mai di trovare una sola cascina di legno. E si capisce il perchè di ciò. Poche sono le vallate che hanno sul posto un sasso resistente e, nello stesso, tempo, non troppo difficile da lavorare. La casa però — parlo delle più tipiche — è semplicissima. Intere frazioni — per esempio Alnasca su quel di Brione — hanno le case le une alle altre perfettamente identiche nella forma. La scala che dal piaterreno mette all'unico piano superiore è sempre esterna. Le finestre sono molto piccole ed hanno sempre le inferriate. Quelle della cucina non hanno vetri, per permettere al fumo di uscire, non essendoci nella casa verzaschese il camino. Attorno hanno una striscia di calce bianca, unico ornamento esteriore della casa. Alcuni dicono che questo intonaco serve piuttosto a tenere lontano i topi dalle stanze.

Ciò non è vero. La cucina è nera. Ha il focolare nel mezzo, sostenuto a circa mezzo metro di altezza dal pavimento da alcune pietre. Pochi e semplici sono gli utensili casalinghi. Il verzaschese è un contadino nomade. Ogni anno cambia la sua dimora 5 o 6 volte. D'inverno si trova al Piano ove attende ai lavori della vigna; in primavera ritorna in valle, in maggio va ai monti; passa luglio e agosto sull'alpe; in settembre scende sui monti; in autunno è in paese. Non può quindi avere bella la casa e arredata in modo completo.

Sulla facciata di ogni casa sta sempre qualche grazioso dipinto: il sembante del Crocifisso o il volto sorridente di una Vergine. Accanto la casa, c'è la stalla pure tutta di pietra, il forno, il metato, per le castagne detto in dialetto verzaschese: « gra ». Anche qui molte stalle sono sparse su per i monti. Il foraggio viene trasportato tutto dalle spalle umane e qualche volta con l'aiuto del filo a sbalzo. Troppo faticoso sarebbe radunare il foraggio in un unico posto comodo e, di conseguenza, troppo tempo, occorrerebbe per portare da un unico posto alle cento parcelle di terreno il letame. Il fatto che ogni cosa doveva per il passato essere trasportata a spalla spiega anche il perchè della forma molto caratteristica dell'antico costume femminile semplice, ma comodo, ampio da potere permettere al corpo ogni movimento.

La pezzuola, per esempio, posta sulla testa della donna doveva tornare molto più comoda del cappello di paglia.

Il Bellinzonese, la Riviera non presentano, nelle costruzioni, osservazioni di grande importanza.

La pietra sempre è usata quale principale materiale da costruzione. Gli abitanti della Riviera, per esempio, a Biasca, usano poi la pietra anche per fare i sostegni della vite; mentre nel Luganese e nel Locarnese la vite generalmente è sostenuta da pali o magari, pare incredibile, come a Minusio, da altra piante che assimilano e non poco del concime che il contadino più o meno abbondantemente sopra vi spande.

Caratteristica molto è invece la valla Leventina, valle bella per i suoi monti, le sue pinete, i suoi pascoli, le sue torri campanarie di Chiggiogna, di Prato, di Quinto, le sue chiese, specialmente quella di san Nicolao a Giornico, di san Pellegrino a Chironico, la sua aria pregna di acre odore di resina e del profumo delle genziane.

La casa leventinese, priva totalmente di logge — a che servirebbero? — è nelle sue fondamenta costrutta di pietra e nelle sue parti superiori di legno. E a differenza delle altre costruzioni vallerane, molto grande, di regola con numerosi locali. Spesse volte al pianterreno ha, per comodità, la stalla per le bovine durante l'inverno. Le finestre numerose sono piccole. Sul davanzale occhieggiano, nella bella stagione, i garofani screziati e le ciocche dei gerani. Le camere hanno il soffitto molto basso per serbare meglio il calore durante l'inverno. Ogni fessura è otturata, anzi in molte case abbiamo persino le cosiddette doppie finestre. Tipica in Leventina è la pigna cioè una

specie di stufa di pietra che si accende usando un, apertura che si trova nella cucina vicina. Gli spioventi del tetto sono poco inclinati per trattenervi la neve che durante l'inverno protegge dal freddo. Talora sulle travature stanno scolpiti bellissimi fregi che rilevano squisito senso di arte. Alcune case poi, a Dalpe, per esempio, sono esternamente rivestite con piccole tavolette di legno disposte come le scaglie dei pesci. Costruzioni queste che già ti annunciano un po' le case dei nostri vicini confederati. Le vecchie case cedono però ormai il posto alle nuove costruzioni moderne. Airolo, per esempio, che una volta aveva tutte le case e le stalle di legno, dopo lo spaventoso incendio è risorto con belle palazzine di sasso.

Anche la valle del Sole ha, nella casa, le sue caratteristiche che possono venire trattate in un prossimo lavoro.

*Minusio*, estate, 1931.

---

## Die Maravolagune.

Dr. Eugen Paravicini, Basel.

Die Maravolagune ist nach dem «Grossen Barrierenriff» Australiens die grösste Bildung dieser Art im ganzen Tropengebiet der Erde. Sie ist der Nord- und Nordostseite der Neu-Georgia-Gruppe im Archipel der Salomonsinseln vorgelagert.

Die Salomonen liegen zwischen 5° und 10° 55' s. Br. und zwischen 154° 30' u. 162° 30' ö. L. Sie bilden ein Glied jenes gewaltigen Inselbogens, der Australien im Norden, Nordosten und Osten umzieht und der als Melanesien bezeichnet wird. Die sieben grösseren und zahllosen kleinen Inseln der Salomonen sind in einer von Nordwesten nach Südosten verlaufenden Doppelreihe angeordnet, die im Nordosten von einer Reihe von Korallenriffen begleitet ist. Der nördlichen Reihe gehören an Bougainville, Choiseul, Ysabel und Malaita, der südlichen die Neu-Georgia-Gruppe, Guadalcanal und San Christoval. Die Neu-Georgia-Gruppe umfasst die Inseln Vella-La-Vella, Ronongo, Gizo, Narovo, Kolombangara, Neu-Georgien, Rendova, Tetipari, Vangunu und Gatokai.

Die Salomonen sind ein tektonisch zertrümmertes Gebirge, dessen Kern ein altes, archaisches Gebirge aus Grünstein, Diorid, Diabas, Gabbro und Serpentin bildet, das jedoch nur an wenigen Stellen zu Tage tritt, da es fast ganz mit jung vulkanischen Andesiten bedeckt ist. So überragt eine spitze Kuppe dieses Gesteines das Bergland von Neu-Georgien und bildet das Wahrzeichen der Maravolagune (Fig. 1). Heutzutage ist die vulkanische Tätigkeit auf den Krater Balbi (3070 m), auf Bougainville und auf verschiedene Solfataren der Vulkaninseln Savo und Vangunu beschränkt.